

Primo piano

Istruzione

Al via il piano di Gerosa
Rinnovate le graduatorie
per docenti di materne
e scuole professionali
Annunciato concorso
per collaboratori scolastici

di **Gabriele Stanga**

«**I**n Trentino ci sono quasi 2000 docenti precari e anche per il personale Ata quasi il 25% dei posti è vacante». A dirlo è Pietro Di Fiore, segretario provinciale di Uil scuola, nell'attesa dei nuovi concorsi per il personale scolastico che dovrebbero rispondere almeno in parte alla richiesta di stabilizzazione per il triennio 2024-2027.

Il piano assunzioni

Una domanda cui si è data parziale risposta prima con il piano strutturale per i docenti di scuole medie e superiori annunciato a novembre e l'indizione di un concorso straordinario volto alla loro assunzione a tempo indeterminato. A questo seguono i bandi per l'assunzione a tempo determinato nelle scuole d'infanzia e scuole professionali annunciati ieri e, per completare il quadro, il piano triennale per il personale Ata. Non si conoscono ancora i dettagli di questi bandi ma intanto è arrivato il via



«In Trentino quasi duemila docenti sono precari»

L'allarme dei sindacati. Da stabilizzare anche il 25% del personale Ata, sotto la lente

libera della giunta alla proposta dell'assessora provinciale all'istruzione Francesca Gerosa. «In primavera mi ero impegnata a lavorare con le strutture ad una pianificazione per tutto il comparto scuola, e in questa direzione ci stiamo muovendo - le sue parole - Il piano triennale completa la programmazione dei concorsi già avviata per il comparto dei docenti e stabilisce le modalità e le tempistiche delle procedure per l'accesso a posti di lavoro a tempo indeterminato».

Rinnovo graduatorie

La programmazione, che si estende fino al 2027, è stata elaborata tenendo conto delle stime sul fabbisogno di personale, in base ai pensionamenti previsti secondo le leggi attuali e alla

situazione delle graduatorie ancora in vigore. È stato peraltro considerato l'impatto della normativa introdotta dalla legge di assestamento 2023, che stabilisce un'alternanza tra concorsi pubblici ordinari e procedure di stabilizzazione. Approvato venerdì anche il rinnovo delle graduatorie del personale insegnante della scuola dell'infanzia e della formazione professionale. Le domande potranno essere presentate a partire dal 19 dicembre, la raccolta sarà attiva per trenta giorni ed i relativi bandi saranno pubblicati sul Bollettino ufficiale della Regione il giorno precedente. Un passo importante, dice la vicepresidente «per garantire la stabilità lavorativa per i tanti professionisti che da anni lavorano con dedizione e passione in favore del

nostro sistema di istruzione».

I sindacati

«Siamo contenti ma aspettiamo il contenuto dei bandi - commenta Monica Bolognani, segretaria di Cisl Scuola - La programmazione si estende fino al 2027, noi vorremmo avere un concorso subito per le figure sulle quali c'è scarsità come il personale di segreteria. Lì servirebbe un concorso subito e in particolare uno straordinario, per stabilizzare chi lavora da anni, l'ultimo è stato nel 2021. A quello che c'è stato detto in un incontro precedente, invece, dovrebbe essercene uno ordinario ma non immediato». Le segreterie scolastiche infatti vivono un momento particolarmente difficile per quanto riguarda l'organico. In via

straordinaria l'anno scorso è stato aperto l'accesso a 25 figure in più ma restano ancora molte le posizioni da coprire: «I posti vacanti per i coadiutori amministrativi scolastici sono 115 al primo settembre. A questi si aggiungeranno i pensionamenti di quest'anno». Preoccupato su questo versante anche Di Fiore: «Le segreterie sono spesso sottovalutate se non funzionano è come avere un motore mancante. Molti coadiutori amministrativi andrebbero stabilizzati». Ma le richieste sindacali riguardano anche assistenti educatori, collaboratori scolastici: «Servono figure specifiche per gli alunni 104 e quindi chiediamo concorsi anche per loro - afferma Bolognani - D'altra parte è un bene che ci sia un concorso per

Scuola

In alto una classe durante le lezioni sotto un concorso per insegnanti In Trentino 2000 sono precari Da stabilizzare anche una grossa fetta di collaboratori e coadiutori amministrativi scolastici



«Nel mercato del lavoro la formazione continua è ormai fondamentale»

L'incontro

De Zordo: «Non basta il diploma»
Valentini: «L'apertura al cambiamento è essenziale»

Il mercato del lavoro è in continua evoluzione. Cambiano le competenze richieste, cambiano le tecnologie, cambia il peso delle professioni nelle biografie personali, cambiano gli stessi mestieri. Ma una cosa è certa: «Il titolo di studio non è più un traguardo, ma deve essere l'inizio di una formazione continua», hanno spiegato ieri, all'Istituto Pilati di Cles, Andrea De Zordo, presidente della Camera di commercio di Trento, Lisa Valentini, consulente

societaria, fiscale e revisora dei conti, Fabio Sacco, direttore dell'Apt Val di Sole, e Giovanni Coletti, presidente di Tama Aernova (Mollaro). Traiettorie presenti e future del lavoro: questo è stato il tema al centro dell'incontro organizzato dal Pilati, moderato da Cristina Debiasi, referente dell'Istituto per i rapporti con il territorio, e Tommaso Di Giannantonio, giornalista de *il T*. De Zordo è stato chiaro, non ha usato troppi giri di parole: «Gli stessi istituti

tecnici e professionali non possono essere più visti come un lasciapassare per il lavoro: tutto quello che viene dopo, dalla formazione post-diploma alle esperienze all'estero, saranno fondamentali». Gli ha fatto eco Valentini: «Il titolo di studio è un buon inizio, ma poi la formazione continua diventa essenziale. Oggi la principale attitudine che viene richiesta è quella di essere aperti al cambiamento». In Trentino il mercato del lavoro si trova in buona salute: il tasso di occupazione non è mai stato così alto da sei anni a questa parte (70,2%) e quello di disoccupazione si mantiene su valori bassi (3,8%). Tuttavia ci sono nuove e vecchie criticità, una delle quali la difficoltà a reperire personale. Sacco ha provato a rovesciare la questione: «Più che concentrarci sulla mancanza, dovremmo riflettere sulla qualità del lavoro e della vita che offriamo. Non possiamo più pensare di proporre un lavoro stagionale di 4 mesi ai nostri collaboratori. La destagionalizzazione deve essere anzitutto una destagionalizzazione

del lavoro». Da questo punto di vista «il turismo si trova di fronte a una nuova epoca: più che attrarre turisti, per la prima volta dobbiamo studiare strategie per attirare personale. Poco tempo fa sono stato a una conferenza in Normandia: 8 campagne su 10



Più che turisti, oggi dobbiamo attrarre personale
Sacco (Apt Val di Sole)

riguardavano il personale, non i turisti». Coletti ha riportato la sua esperienza: «Noi abbiamo cambiato gli schemi aziendali per adeguarci alle richieste dei giovani lavoratori. Da quando abbiamo introdotto il piano del welfare aziendale sono



A scuola L'aula magna



«Sono precari» anche le segreterie



collaboratori scolastici, ne serve un numero maggiore. Ci sono molti plessi scolastici non presidiati in modo adeguato, spesso in periferia. Un esempio è l'istituto comprensivo Alta Val di sole nel quale i collaboratori si spostano quotidianamente per garantire alcune ore di sorveglianza al giorno, il che significa che sono sotto organico». Un commento poi anche sul versante docenti: «Criteri troppo stringenti rischiano di tagliare fuori tanti bravi professionisti che nella scuola stanno lavorando sodo». Di diverso avviso è Monica Motter, sempre di Uil scuola: «Temiamo non ci sia una qualche salvaguardia per chi lavora da tanti anni - spiega - per questo chiediamo che uno dei tre anni di servizi richiesti debba essere stato prestato sul territorio provinciale». Torna poi su collaboratori scolastici: «Proporremo maggiore salvaguardia anche per per loro, soprattutto per i collaboratori di vecchia data che non hanno il titolo di accesso, dato che si è passati dalla terza media al biennio di scuola superiore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



del Pilati di Cles dove si è svolto l'incontro «Mercato del lavoro: presente e futuro»

arrivate 4-5 candidature da parte di giovani, candidature che non arrivavano da 4-5 anni». L'altra criticità riguarda l'elevata concentrazione di donne nel lavoro part-time: «Tante professioniste, al secondo figlio, lasciano il lavoro. Oggi

Dopo aver fatto il piano del welfare, sono arrivati candidati Coletti (Tama Aernova)

c'è un problema di servizi - ha detto Valentini - I contributi per l'occupazione e l'imprenditoria femminile vanno nella giusta direzione, ma poi devono esserci i servizi a supporto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«L'analfabetismo abbassa la qualità della politica dobbiamo agire»



La cultura scolastica è spesso sconnessa dalla realtà politica ed economica ma anche sociale e culturale. Non si crea l'abitudine a leggere e informarsi

L'esperto
Antonio Schizzerotto
Professore emerito
dell'Università di Trento



La democrazia richiede elevata comprensione. Se cresce l'analfabetismo si riducono le chance che i regimi democratici hanno di funzionare

L'analisi

Schizzerotto (Unitn): «Serve una nuova didattica capace di formare cittadini»

di **Gabriele Stanga**

C'è un legame tra l'analfabetismo funzionale e le difficoltà del sistema democratico? Forse non in termini di partecipazione alle urne ma da un punto di vista di qualità della politica, sì. E le svolte autoritarie che si stanno diffondendo sulla scena internazionale ne sono una conferma. Sicuramente c'è molto altro da considerare nell'analisi dell'indagine Piac-Ocse sulle competenze degli adulti di età compresa tra i 16 e i 65 anni, dal ruolo del sistema educativo

alle esigenze del mercato?

«Non esattamente, è più una questione di creare cittadini consapevoli. La cultura scolastica è spesso sconnessa dalla realtà politica ed economica ma anche sociale e culturale. Le competenze che si acquisiscono non vengono più esercitate fuori dalla scuola. Non si leggono più libri e giornali. Si sceglie il cinema di consumo piuttosto che quello d'autore. Si fa una vita slegata dalle dinamiche sociali».

E a cosa si deve questa tendenza?

«È una dinamica aggravata dal periodo covid, con la chiusura delle scuole sono aumentate le disuguaglianze. Lo si vede dagli invasi di terza media e superiori. Poi io credo che molto dipenda dal titolo di studio posseduto e dal tipo di percorso formativo. Un laureato che prima ha frequentato anche il liceo è molto meno analfabeta funzionale di chi esce dalla sola formazione professionale».

Nel calo della comprensione delle notizie, c'è anche un problema di comunicazione dei media?

«Riguardo all'informazione credo che piuttosto il problema maggiore sia il grado di pervasività dei social media. I giornali hanno ancora una loro dignità linguistica ma la colpa è da ricercare nell'ipersemplificazione dei messaggi veicolati dai social network. Ma anche i messaggi mandati dalla politica non stimolano alla riflessione sulla realtà».

C'è un legame quindi tra analfabetismo funzionale e calo dell'affluenza alle urne?

«I livelli di disaffezione sono più elevati nelle persone meno istruite ma ormai il fenomeno è macroscopico. Quando non vota il 50%, senza dubbio c'è una grossa fetta di laureati e persone istruite che non vanno alle urne. L'analfabetismo funzionale impedisce di capire cosa succede nella sfera politica e quindi si va votare meno, ma in primis c'è disaffezione. Non c'è un legame immediato ma piuttosto un abbassamento qualitativo della domanda politica».

E quindi anche dell'offerta.

«Si induce la politica stessa ad abbassare il livello comunicativo. Non viene chiesta un'argomentazione rigorosa e i politici, che già erano poco propensi a fornirla, sono indotti a farlo ancora meno. Ma non succede solo da noi, basta pensare ai messaggi di Trump che sono di una banalità e distorsione della realtà incredibile. L'analfabetismo funzionale contribuisce all'analfabetismo politico».

Ci sono pericoli per la tenuta della democrazia?

«La democrazia richiede elevata consapevolezza. L'analfabetismo riduce le chance che i regimi democratici hanno di sopravvivere. Se ci sono meno strumenti per guardare la realtà c'è il pericolo di uno spostamento in senso autoritario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

all'impatto (negativo) di social network e periodo pandemico. Questa almeno è la visione di Antonio Schizzerotto, professore emerito del dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università di Trento. I dati dell'indagine Ocse rivelano che un trentino su quattro fatica a svolgere calcoli elementari, usare tecnologie di base e comprendere il contenuto di un articolo di giornale (vedi il T di ieri)

Professore, quali sono le cause di questi numeri?

«Le più ovvie riguardano il sistema scolastico, nel nostro Paese poco orientato a sviluppare competenze per il vissuto quotidiano. Gli insegnamenti sono legati a una cultura tradizionale staccata dalla vita quotidiana delle persone. La conoscenza è chiusa in un bozzolo disciplinare, invece di diventare strumento di comprensione della realtà».

Questo, però, non rischia di diventare il solito discorso della scuola che deve andare incontro